

«Telemachia» di Roberto Di Marco
Il lettore come autore del libro di un altro

Questo tipo di proposta può portare però a un impegno parziale, chiuso nel riformismo del linguaggio e indifferente all'esigenza di chiarezza e di partecipazione totale alle lotte che si manifesta nel mondo odierno

La lettura di un'opera dell'avanguardia, soprattutto di uno scrittore giovane, è stata di grado il punto di indagine nel discorso su cui siamo tornati qui spesso. Lo scrittore «d'avanguardia non nega il proprio disagio. E non nega il disagio in cui, volere o no, ogni uomo è chiamato ad esistere in una società dispotica...

Prima di affrontare la questione diretta che al libro di Di Marco, Sanguineti ha aggiunto una nota. E qui egli ci avverte, fra l'altro, che «Telemachia» non è un romanzo-saggio, come si intende per solito, almeno, ma piuttosto un saggio-romanzo, un'opera in cui dalla riflessione si articolano le figure, dalla meditazione si generano le avventure...
Ma Sanguineti sposta subito il discorso sul terreno più concreto del rapporto fra autore e lettore, che è l'unico possibile. Ed è esatto naturalmente che i modi di Di Marco vogliono essere «saggi» e lungo l'intero percorso del libro, più che un tono è un'intenzione, un programma, anche perché ciò che vuol suggerire o far verificare (anche quando si lascia andare e racconta episodi di vita, incontri quotidiani, amori o altro) non è un'azione o uno stato di fatto.

La proposta formulata da Di Marco — superfluo dirlo — ha un notevole valore (ed è oltre tutto uno dei temi del libro, che è un «romanzo del romanzo» oltre che «romanzo di azione», ecc.). E cioè il libro «saggio» e lungo l'intero percorso della lettura o il «saggio» illuministico si cercava di «far letteratura» rivolgendosi alle polemiche (la contestazione) contro la simbologia del medioevo, qui si rivolge alla trattativa letteraria odierna si ossella verso un linguaggio fluido e carico di simboli che nell'intenzione polemica (o parodia) un po' somiglia al linguaggio fiducioso o «antipendentesco» dei Cinquecenti.
Per chiarire e uscire subito da ogni ombra di metafora, qui parliamo di «impegno parziale», pensando subito nell'orizzonte politico nel quale cerchiamo di studiare la letteratura, per cui dalla lettura non escludiamo né i fatti quotidiani né, soprattutto, i grandi avvenimenti della liberazione umana dal popolo vietnamita. Il quale ci insegna, in questi giorni, con la chiarezza dei fatti (fuori di ogni simbolo) e della riflessione diretta che l'impegno è totale solo quando è impegno che cresce, e che cerca e trova i mezzi per crescere. Ci è difficile immaginare che in letteratura le cose possano andare diversamente.

Michele Rago



Scimpanzé

Ecco il delizioso libretto di K. Lorenz (1) recentemente tradotto in italiano: la divertente aneddotica della vita di uno zologo insieme ai suoi animali, le narrazioni e descrizioni condotte con uno spirito di osservazione rigorosissimo, che ha come risultato una straordinaria efficacia e una grazia incomparabile. Gli atteggiamenti e i comportamenti di questi cani e di questi gatti sono colti con tanta attenzione, e così minuziosamente descritti, che mi sembra di vedere ritratto dal vero il vostro proprio gatto, o cane; e non l'effettivo divertimento col quale seguite la vita della bestiola che vi è cara, divertimento che magari relegate in un angolo della vostra esistenza come una debolezza infantile, come un capriccio «poco serio».

Il sistema delle inibizioni dei comportamenti aggressivi - I fatti culturali non appartengono necessariamente a un ordine «superiore» a quello dei fatti biologici

Pitture e serigrafie del pittore «pop» americano Andy Warhol su «Che» Guevara esposte a Roma

QUANDO L'UOMO NON SI FA CANCELLARE



Andy Warhol: serigrafia della serie per la morte di «Che» Guevara, 1967

Le mostre d'arte cominciano a svolgersi in spettacolo una serie organica di serigrafie sull'assassinio del compagno Ernesto «Che» Guevara. Si può dire, a titolo informativo, che un po' dappertutto e nei modi plastici più disparati nascono opere ispirate alla morte di Guevara, alla lotta di liberazione nel Vietnam, alla rivolta dei negri d'America. Warhol è un pittore il quale ha avuto una grande influenza sui giovani artisti italiani. Le sue ricerche plastiche e le sue invenzioni tecniche sulla fotografia documentaria, sull'immagine meccanica e seriale, sul montaggio dinamico del frammento, hanno avuto un grande impatto sul mondo artistico italiano. Le sue ricerche plastiche e le sue invenzioni tecniche sulla fotografia documentaria, sull'immagine meccanica e seriale, sul montaggio dinamico del frammento, hanno avuto un grande impatto sul mondo artistico italiano.

L'occhio di Warhol s'è fermato su una delle più terribili fotografie di «Che» Guevara assassinato. Una foto che ha fatto a tutti un effetto e anche quello della nostra coscienza. È strano, incredibile quasi, come quella foto di un uomo reporter registrasse la incommensurabile supremazia del rivoluzionario sui suoi assassini, come il corpo straziato appaesse intatto e grandeggiante come la luce si coagulasse su questo corpo e confinasse nell'ombra, privi di testa, i carnicieri che si tappano il naso. Warhol deve aver sentito, forse più di altre volte, che la pittura era quasi disarmata di fronte a quell'immagine. Ha provato a figurare seriamente tutto il fotogramma, e il particolare della testa, e il particolare della bocca, e il particolare della mano che reggeva la pistola, e il particolare della mano che reggeva la pistola.

Il che significa anche, in fondo, che è sotto certi aspetti arbitrario il giudizio di valore che facciamo quando valutiamo i fatti culturali come appartenenti a un ordine «superiore» a quello cui appartengono i fatti biologici. Osservazione da tener presente quando si afferma il problema di vedere sino a che punto l'uomo è natura, e da che punto l'uomo è storia; l'essere umano va studiato fatto per fatto, comportamento per comportamento, senza pregiudizi. Senza il pregiudizio che ravviva in un suo comportamento una determinata storia costitutiva di un «etero» e, senza il pregiudizio che ravviva in un altro suo comportamento una determinata storia costitutiva di un «etero». Senza il pregiudizio che la cultura e la storia si con-

Dario Micacchi

Un affascinante libro dello zoologo Lorenz
Anche gli animali hanno dei «principi morali»?

Il sistema delle inibizioni dei comportamenti aggressivi - I fatti culturali non appartengono necessariamente a un ordine «superiore» a quello dei fatti biologici

trappolano alla natura, alla biologia. Anzi si integrano, dinamicamente, nel meccanismo evolutivo: quel medesimo meccanismo evolutivo che garantisce la sopravvivenza di quegli individui, di quei ceppi, di quelle specie, che possiedono organi e funzioni biologiche che li rendono adatti a vivere, garantiscono anche la sopravvivenza di quelle specie che possiedono comportamenti che le rendono adatte a vivere; e che possiedono, di tali comportamenti, quei modi di trasmissione, biologici e culturali, che più si armonizzano alle altre caratteristiche della specie, per renderla adatta a vivere.



Ghepardo

Un esempio concreto di tale definizione astratta viene adesso dalle pagine suggestive di Lorenz. Non c'è niente che appaia più squisitamente «storico», «culturale», di quel che si è soliti chiamare «principi morali». Ma lo zologo trova fra gli animali qualcosa che molto da vicino può paragonare ai principi morali, ed è il sistema delle inibizioni dei comportamenti aggressivi, inibizioni indotte da determinati comportamenti dell'avversario. Così, un lupo è più possibilista a mordere un altro lupo, se questo assume un atteggiamento di sottomissione, se «si arrende». E questa una caratteristica degli animali cosiddetti «feroci», che più esatto sarebbe chiamare semplicemente «carnivori» o «predatori», e quando, nel corso dell'evoluzione, una specie di animale sviluppa un sistema aggressivo che potrebbe uccidere in un sol colpo un animale della stessa specie, deve svilupparsi parallelamente anche un'inibizione sociale, affinché l'esistenza della specie non venga messa in pericolo. Quanto dire che la sopravvivenza di una specie è affidata a molti meccanismi, alcuni dei quali possono trovarsi in contrasto, o in equilibrio, tra loro: uno di questi meccanismi è la selezione del più forte (per esempio nelle competizioni sessuali), ma un altro, in contrasto o in equilibrio col primo, è lo sviluppo di inibizioni sociali dei comportamenti aggressivi. La trasmissione di tali inibizioni è affidata a meccanismi biologici, si tratta cioè di inibizioni «innate» nei singoli individui; ma la loro com-

parsa nella specie fu «storica», si verificò cioè nel tempo, di pari passo con lo sviluppo dei mezzi aggressivi. Sotto questo aspetto, la specie umana appare a Lorenz come una specie che non ha ancora acquistato un sistema di «inibizioni innate», biologicamente trasmesse; e quindi, come una specie che sviluppa i propri mezzi aggressivi più rapidamente delle proprie inibizioni. Certo, stiamo elaborando un sistema di inibizioni da trasmettere per via «culturale», «morale», «politica»: esse però sono meno sicure, offrono meno garanzie di sopravvivenza della specie di quanto facciano le inibizioni innate che le generazioni di lupi si trasmettono, l'una all'altra, attraverso i cromosomi. E «superiore» il sistema di inibizioni dei lupi, affidato ai cromosomi? Oppure è «superiore» il sistema di inibizioni che speriamo di elaborare culturalmente e politicamente noi uomini, affidandoci ai trattati internazionali, e a sistemi sociali che impediscono al profitto capitalistico di scatenare le guerre? Domanda oiosa, e anche errata: è «superiore» il dispositivo più efficace. Nel caso dei lupi è più efficace, quindi è «superiore», il meccanismo biologico; esso infatti è molto più sicuro di un sistema politico culturale. Nel caso degli uomini è più efficace, invece, il meccanismo politico culturale; è più efficace perché — si spera — di più rapida instaurazione. Mentre la creazione di un meccanismo biologico può avvenire solo in tempi lunghi, in ere millenarie, noi non possiamo che un margine di tempo molto ristretto: i nostri mezzi aggressivi si sviluppano con enorme rapidità, e se aspettiamo che il meccanismo della selezione naturale crei fra gli uomini come fra i lupi un sistema biologico di difesa, rischiamo di scomparire come specie. Dobbiamo, quindi, con urgenza, provvedere a costruirci un sistema di difesa fondato su mezzi politici culturali: non è questione di «superiorità», è soltanto questione di efficienza.

Laura Conti

(1) KONRAD LORENZ, L'arte della vita, Salomone, Biblioteca Adelphi, pagine 274.

Si inaugura il 27 febbraio
La VI Biennale romana

Alla rassegna di Arti figurative di Roma e del Lazio sono presenti 546 artisti con 1.255 opere. Una apposita sezione presenta i progetti architettonici che hanno partecipato al Concorso per il Palazzo degli Uffici della Camera dei Deputati

La VI Biennale Romana — rassegna di arti figurative di Roma e del Lazio — sarà inaugurata martedì 27 febbraio prossimo nel Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale. Alla rassegna sono presenti 546 artisti, italiani e stranieri con 1.255 opere. Dei partecipanti alla Mostra sono invitati solo 367 con 1015 opere, quelli selezionati dall'apposita Giuria di accettazione sono 179 con 240 opere. Gli artisti stranieri presenti appartengono a 23 paesi: Argentina, Austria, Australia, Bulgaria, Cile, Colombia, Ecuador, Grecia, Iran, Jugoslavia, Lituania, Norvegia, Perù, Polonia, Romania, Siria, Spagna, Svezia, Svizzera, Turchia, Ungheria. Cui si devono aggiungere gli Stati Uniti con uffici artistici — il gruppo più numeroso — ed il Giappone con sette.

Questa larga rappresentanza di artisti stranieri operanti nella nostra città testimonia come Roma sia divenuta un centro attivo nel campo delle arti anche sul piano internazionale. La sesta edizione della Biennale presenta alcune novità rispetto alle precedenti: innanzi-

tutto è stato ridotto il numero degli artisti partecipanti specialmente per quanto riguarda gli artisti invitati. Inoltre, si ha una più larga presenza di artisti giovani ed una più cospicua rappresentanza di stranieri. La selezione operata ha avuto lo scopo di offrire alla critica opere più valide dal punto di vista artistico e al pubblico la possibilità di meglio concentrare la propria attenzione: la presenza di numerosi giovani permette di fornire una documentazione quanto mai ampia delle attuali tendenze nella ricerca artistica. Una delle novità più significative consiste nell'aver sostituito la tradizionale mostra omaggio dedicata ad artisti scomparsi, con la esposizione dei progetti presentati nel recente concorso per la nuova sede degli uffici del Parlamento. Questa iniziativa viene ad assicurare l'architettura alle arti figurative tradizionalmente presenti della mostra, in armonia ad un discorso unitario moderno su tutte le arti. La rassegna si articolerà su due piani del Palazzo delle Esposizioni occupando 73 sale.